

ULRICH BERGES

***Justice and Righteousness in the Old Testament. Reflecting on Slavery in the Hebrew Bible*, De Gruyter, Berlin – Boston, MA 2025, 227 pp.**

1. Introduzione

L'opera di Ulrich Berges si colloca in un crocevia significativo della ricerca biblica contemporanea, dove filologia, storia e teologia si incontrano per interrogare uno dei nodi etici più complessi dell'Antico Testamento: la coesistenza, all'interno dello stesso corpus scritturistico, di un Dio giusto e liberatore con norme che regolano — e non aboliscono — la schiavitù.

Berges affronta la questione non come un'anomalia da giustificare, ma come parte integrante del processo di rivelazione: un cammino graduale in cui la giustizia di Dio si incarna nelle strutture sociali di un'epoca, trasformandole dall'interno. La sua prospettiva si oppone sia al fondamentalismo, che potrebbe usare la Bibbia per legittimare la schiavitù, sia a un puro storicismo, che relega il testo a documento del passato privo di rilevanza normativa.

Come l'autore stesso afferma: «Justice and righteousness are not static moral absolutes imposed once and for all, but relational and dynamic concepts that develop in the course of Israel's history with God».

2. Struttura e obiettivi dell'opera

Il libro si sviluppa in quattro grandi sezioni:

1. Definizione concettuale – Analisi filologica di *mishpat* (giustizia/diritto) e *tsedaqah* (rettitudine), sia nei testi legali che in quelli profetici e sapienziali.
2. Esame biblico sistematico – Lettura di passi chiave dell'Antico Testamento dove questi concetti emergono in relazione alla schiavitù.
3. Riflessione storica – Collocazione delle leggi e delle narrazioni bibliche sullo sfondo del Vicino Oriente antico.
4. Sintesi teologica e attualizzazione – Dialogo tra la testimonianza biblica e i dibattiti contemporanei sulla giustizia sociale.

Berges dichiara fin dall'inizio che il suo intento non è offrire una storia esaustiva della schiavitù biblica, ma mostrare come *justice and righteousness* possano essere compresi solo se affrontati nella tensione tra ideale teologico e realtà storica.

3. Mishpat e Tsedaqah: fondamenti biblici

Il contributo centrale del volume è l'approfondimento di questi due termini cardine. *Mishpat* — spesso tradotto “giustizia” o “diritto” — ha in ebraico biblico una dimensione istituzionale e normativa: è ciò che regola le relazioni secondo un ordine condiviso. *Tsedaqah* — “rettezza” o “giustizia etica” — sottolinea la fedeltà alla relazione, in particolare quella dell'alleanza con Dio.

Berges mostra come i due termini si presentino spesso in coppia, ad esempio in Isaia 1,17 e Amos 5,24, suggerendo un binomio inscindibile: «Mishpat without tsedaqah becomes cold legality; tsedaqah without mishpat risks devolving into subjective benevolence without structure».

In altre parole, la giustizia biblica non è mera applicazione di norme, ma coinvolge la trasformazione relazionale della comunità.

4. Contestualizzazione nel Vicino Oriente antico

L'autore dedica un'ampia sezione a collocare le norme bibliche sulla schiavitù all'interno del quadro culturale dell'epoca. Le leggi israelitiche condividono molte caratteristiche con i codici mesopotamici, ma introducono alcune innovazioni:

- Limitazione della durata della schiavitù ebraica (Esodo 21,2-6; Deuteronomio 15,12-18).
- Obbligo di liberare lo schiavo con beni sufficienti a ricominciare (Deuteronomio 15,13-14).
- Protezione dello schiavo fuggitivo (Deuteronomio 23,16-17).

Come scrive Berges: «The biblical laws do not abolish slavery, but they embed it within a theological narrative that constantly recalls Israel's own liberation from Egypt, thus planting the seeds for its eventual rejection».

5. La tensione etica

Il cuore teologico del libro sta nella consapevolezza della tensione intrinseca tra l'ideale divino e la realtà sociale. Dio si rivela come colui che libera Israele dalla casa di schiavitù (Esodo 20,2), eppure il popolo mantiene istituzioni che permettono l'asservimento.

Berges invita a leggere questa tensione non come contraddizione irrisolvibile, ma come dinamismo della rivelazione: «The Torah regulates slavery in ways that, while far from our modern ideals, are revolutionary in their ancient context. This regulation is not the endpoint but a stage in God's redemptive pedagogy».

6. La voce dei profeti

Particolarmente ricca è l'analisi dei testi profetici, dove *mishpat* e *tse-daqah* diventano criteri per valutare la fedeltà a Dio.

- Amos 5,24: «But let justice roll down like waters, and righteousness like an ever-flowing stream». Berges sottolinea che Amos non separa mai culto e giustizia sociale: il vero culto è inseparabile dalla difesa dei deboli.
- Isaia 1,17: «Learn to do good; seek justice, rescue the oppressed, defend the orphan, plead for the widow». Qui la rettitudine si concretizza nell'agire a favore delle categorie più vulnerabili.
- Geremia 34,8-22: condanna di chi revoca la liberazione degli schiavi, legando il gesto alla rottura dell'alleanza.

Berges osserva: «In the prophets, justice is never an abstract virtue; it is the concrete ordering of society according to God's covenantal fidelity».

7. Narrazioni e memoria storica

Oltre alle leggi e ai profeti, l'autore esplora il ruolo delle narrazioni bibliche:

- Giuseppe venduto dai fratelli (Genesi 37) come paradigma di sfruttamento e riscatto.
- La schiavitù in Egitto come memoria fondativa che motiva il trattamento giusto degli stranieri.
- Uso di schiavi nelle corti reali come esempio della distanza tra ideale profetico e realtà politica.

Secondo Berges, queste narrazioni non idealizzano la schiavitù, ma la collocano in un quadro in cui la libertà rimane il bene supremo.

8. Sintesi teologica

La proposta teologica di Berges può essere sintetizzata in tre punti:

- Dio come fondamento della giustizia – La giustizia non è una convenzione umana, ma riflesso del carattere divino.
- Rettitudine come risposta vocazionale – L'essere umano è chiamato a imitare la giustizia di Dio nelle relazioni concrete.
- Progressività della rivelazione – Le norme bibliche mostrano un movimento verso maggiore umanizzazione, che trova compimento solo oltre il testo.

Come afferma: «Biblical justice is covenantal justice: it binds God and people in a relationship where freedom and dignity are non-negotiable goals».

9. Implicazioni etiche contemporanee

L'ultima parte del libro mette in dialogo la Bibbia con la realtà attuale. Berges denuncia le nuove forme di schiavitù — traffico di esseri umani, sfruttamento lavorativo, servitù per debiti — come tradimenti moderni dello spirito biblico: «To read the Hebrew Bible's regulations on slavery without confronting modern slavery is to betray its deepest impulse toward liberation».

Questa attualizzazione non si limita a un richiamo morale, ma invita a un impegno concreto nella difesa dei diritti umani.

10. Valutazione critica

Punti di forza:

- Rigore esegetico – La trattazione di *mishpat* e *tsedaqah* è filologicamente solida e teologicamente fertile.
- Sensibilità storica – La contestualizzazione nel Vicino Oriente antico evita anacronismi.
- Attualizzazione equilibrata – I parallelismi con la schiavitù moderna non sono forzati.

Possibili limiti:

- Mancanza di un dialogo sistematico con la teologia del Nuovo Testamento.
- Linguaggio talvolta tecnico, poco accessibile al lettore non specialista.

11. Conclusione

Il libro di Berges offre un contributo prezioso per chiunque voglia capire come la giustizia biblica possa ancora parlare al presente. La coppia *mishpat–tsedaqah* emerge non solo come fondamento etico dell'Antico Testamento, ma come orientamento per un'etica cristiana impegnata nella liberazione integrale dell'essere umano.

In definitiva, *Justice and Righteousness in the Old Testament* è un invito a leggere la Bibbia non per trovare giustificazioni a sistemi ingiusti, ma per scoprire in essa una forza trasformativa che attraversa i secoli e ci chiama oggi a «lasciar scorrere la giustizia come un fiume e la rettitudine come un torrente perenne».

Testi chiave

Riferimento Biblico	Contesto	Concetto chiave (mishpat / tsedaqah)	Relazione con la schiavitù	Interpretazione teologica di Berges
Esodo 21,2-6	Leggi del Codice dell'Alleanza	<i>Mishpat</i> come regolamentazione giuridica	Liberazione dello schiavo ebreo dopo 6 anni	La legge introduce un limite all'asservimento, ponendo il diritto alla libertà come principio regolativo.
Deuteronomio 15,12-18	Leggi deuteronomiche	<i>Tsedaqah</i> come giusta relazione fraterna	Liberazione con doni per garantire nuova vita	La liberazione è atto di generosità e imitazione della bontà di Dio.
Deuteronomio 23,16-17	Leggi sociali	<i>Mishpat</i> a favore dell'oppresso	Divieto di restituire schiavo fuggitivo	La protezione del fuggitivo afferma la priorità della dignità umana sull'ordine proprietario.
Levitico 19,33-34	Leggi di santità	<i>Tsedaqah</i> verso lo straniero	Ricordo della schiavitù egiziana	L'esperienza storica di oppressione diventa fondamento etico per l'accoglienza.
Amos 5,24	Oracolo profetico	<i>Mishpat</i> e <i>tsedaqah</i> insieme	Denuncia dell'ingiustizia sistemica	Giustizia e rettitudine sono inseparabili e superiori al culto rituale.
Isaia 1,17	Oracolo di giudizio	<i>Mishpat</i> come difesa dei deboli	Oppressione di orfani e vedove	Il vero culto implica azione sociale a favore dei più vulnerabili.

Riferimento Biblico	Contesto	Concetto chiave (mishpat / tsedaqah)	Relazione con la schiavitù	Interpretazione teologica di Berges
Isaia 58,6	Oracolo sul digiuno	<i>Tsedaqah</i> come liberazione degli oppressi	Scioglimento delle catene dell'ingiustizia	Digiuno autentico significa liberare e riparare le ingiustizie.
Geremia 34,8-22	Narrazione storica	<i>Mishpat</i> violato	Mancata liberazione degli schiavi	La rottura del patto sociale è anche rottura del patto con Dio.
Genesi 37	Narrazione patriarcale	—	Vendita di Giuseppe come schiavo	Mostra il dramma dell'asservimento fraterno, aperto alla provvidenza divina.
Esodo 1–15	Narrazione dell'Esodo	<i>Mishpat</i> divino liberatore	Liberazione dalla schiavitù egiziana	Evento fondativo della teologia biblica della liberazione.

Andrea Volonnino